

Alto Adige: dopo l'agguato al carabiniere



INNSBRUCK — Un momento della dimostrazione anti-italiana organizzata sotto le finestre del nostro Consolato, visibile sullo sfondo (Telefono A.P.-1 «Unità»)

Palermo

## Giorni decisivi per il governo D'Angelo

Riprende domani all'ARS il dibattito sulla fiducia

Dalla nostra redazione

**PALERMO, 1.** L'Assemblea regionale siciliana tornerà a riunirsi domani martedì, per continuare il dibattito sulla fiducia a quello stesso governo di centro-sinistra presieduto dall'on. D'Angelo che, esattamente un mese fa, fu costretto a dimettersi in seguito alla bocciatura dell'esercizio provvisorio del bilancio.

Il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche dovrebbe esaurirsi, con il voto a scrutinio palese, entro mercoledì, successivamente, tornerebbe in discussione, e quindi, in votazione segreta, l'esercizio provvisorio. La DC, con l'avalo dei socialisti, si prepara alle nuove difficili battute parlamentari con una serie di pesanti manovre ricattatrici di cui sono testimoni la proposta dell'abolizione del voto segreto e la ventilata riforma dello statuto di autonomia che, se attuata, snaturerebbe del tutto il senso della Carta costituzionale regionale privando la Sicilia degli strumenti fondamentali che essa riuscì a conquistare 15 anni orsono.

Dal canto suo, il presidente dell'ARS, on. Lanza, prosegue i contatti politici a Roma e a Palermo per tentare di far maturare positivamente la sua iniziativa tendente a bloccare, con una sorta di armistizio, a Sala d'Ercole, la gravissima paralisi della Regione determinata appunto dalla mancata approvazione dell'esercizio provvisorio. Da due mesi, infatti, ogni pagamento della Regione è bloccato e le stasi amministrativa coinvolge gli interessi di larghi settori del pubblico impiego e della impresa pubblica e privata.

Il PCI, al quale si sono accodate tutte le opposizioni, ha offerto la possibilità di uno sbocco politico della

situazione, che affronta alla precisa e vigorose denunce i motivi stessi della lunga crisi regionale. Le condizioni del partito comunista per l'immediata normalizzazione della vita amministrativa regionale sono: 1) la dismissione del governo D'Angelo immediatamente dopo l'approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio; 2) il ritiro della proposta DC-PSI per l'abolizione del voto segreto.

La richiesta delle dimissioni del governo trae origine dagli stessi sviluppi della

situazione politica e in particolare dai gravi retroscena che caratterizzano le scelte filo-monopolistiche del quattropartito in campo economico (accordi SOFIS-Montecatini e SOFIS-Edison, politica miniera ecc.). Malgrado le

G. Frasca Polara

Nella sua abitazione

## Preso a Villabate un capo mafioso

Dalla nostra redazione

**PALERMO, 1.** Un'altra importante tessera per la ricostruzione del mosaico della criminalità mafiosa è in possesso dei carabinieri: oggi pomeriggio, poco prima delle 15, il noto capomafia Di Peri, di 43 anni, è stato arrestato nella sua abitazione. Il boss si trovava in famiglia e aveva finito da poco di pranzare quando, in Corso Vittorio Emanuele 472, hanno fatto irruzione i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. Il Di Peri ha cercato rifugio sul soffio, mentre due guardasigilli, lasciati sulla porta, si davano alla fuga.

Con l'arresto del Di Peri è stato realizzato uno dei migliori colpi delle operazioni antimafia in corso da due mesi. Infatti il maloso Villabate è più o meno un episodio ormai degli ultimi tempi culminati nella strage del 30 giugno nella borgata palermitana dei Ciaculli. Nella notte tra il 29 e il 30 giugno, infatti, davanti all'abitazione del Di Peri, fu fatta esplodere una Giulettina-bomba a scopo intimidatorio. Nella esplosione, due persone e un guardiano furono feriti.

Pochi ore dopo, nella mattina del 30, in un fondo dei Ciaculli, esplose un'altra Giulettina trasformata in micidiale ordigno. Il bilancio fu, come

è noto, di sette morti tra carabinieri e poliziotti. Questo secondo «Giulietta», con tutta probabilità, doveva essere un'azione punitiva di Villabate, che era dato alla latitanza subito dopo la duplice strage. Non c'è dubbio che, per essere stato preso direttamente di mira dai suoi avversari (individuati dalla polizia nella ferocia bandiera), il Di Peri conosceva alla perfezione tutti i retroscena della spaventosa lotta tra le gang mafiose di Palermo.

Intanto, nel campo delle operazioni di polizia antimafia si registra una novità: le squadre mobile ed i carabinieri hanno inviato alle direzioni degli istituti di credito che operano nella provincia — soprattutto il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio — un lungo elenco di mafiosi dei quali è richiesta ogni notizia circa la loro consistenza patrimoniale. Le banche, per quanto riguarda i mafiosi dei quali si è trattato, hanno posto un rifiuto alla richiesta in quanto, come è noto, a norma della legge bancaria vigente, soltanto la magistratura, con il potere di liberare gli istituti di credito dal segreto bancario. I poteri della magistratura, come è noto, non hanno anche la Commissione d'inchiesta antimafia la quale, per quel che riguarda il segreto bancario, decide di non volerlo che giustamente si chiede alle altre parti (Austria e SVP).

g. f. p.

Tuttora gravi le condizioni del ferito - Scoperto un deposito di armi - Una serie di fermi

Dal nostro inviato

BOLZANO, 1. Le condizioni del carabiniere Rinaldo Magagnin, ferito ieri notte in un agguato tesogli presso la caserma di Falzes, sono tuttora gravi. L'agguato, come abbiamo già detto, si è verificato verso le ore 23 di ieri, mentre il Magagnin stava facendo il suo solito giro di ricognizione nei dintorni della caserma. Appena uscito, con una torcia elettrica in mano, il carabiniere è stato colpito alla schiena da un colpo di fucile da caccia. Sono accorsi immediatamente altri militari, richiamati dalla deflagrazione. Il Magagnin giaceva al suolo ferito molto gravemente. Il colpo sparato alla schiena gli aveva perforato il fegato. Immediatamente trasportato all'ospedale di Brunico, il centro più grosso della Val Pusteria, il carabiniere vi veniva ricoverato con prognosi riservata.

Stando agli accertamenti compiuti già nel corso della notte il terrorista avrebbe sparato al Magagnin da pochi metri, al riparo probabilmente del muro di un forno che si erge quasi di fronte alla caserma.

Subito dopo l'attentato venne disposta una prima battuta nella zona, ma senza alcun risultato.

Stamane, a Falzes, una piccola borgata sulle pendici del monte Muta, a nord della Val Pusteria, sono giunti forti contingenti di militari e paracudisti del battaglione «Gorizia». I reparti hanno dato luogo ad una operazione di rastrellamento a vastissimo raggio, per illustrando per ore e ore l'intera zona. Fino al momento in cui scriviamo, tuttavia, malgrado l'ingente spiegamento di forze non sembra che la «grande battuta» sia riuscita a scoprire qualcosa. Sono stati effettuati, comunque, in relazione al fermento del carabiniere un'operazione di ricognizione.

Pure senza risultato, per quanto riguarda la caccia ai terroristi, si è risolta un'operazione di polizia compiuta nelle vicinanze di Bolzano, dove tuttavia, in un bosco del monte Guficina, è stato rinvenuto un ingente quantitativo di esplosivo e materiale bellico: circa settanta chili, costituiti da esplosivo plastico, otto saponette di tritri, alcune decine di metri di miccia e cinque granate.

Tutto questo, secondo la polizia, sarebbe stato destinato contro l'ex Hotel Austria, in via Fago a Bolzano, dove ha sede attualmente il reparto mobile di Padova.

Si ritiene, a questo proposito, che l'operazione non sarebbe stata effettuata in quanto i «comandanti» dei combattenti per la libertà sarebbero stati «bracciati dalle forze dell'ordine». Anche questo nuovo episodio, come l'attentato contro il carabiniere Magagnin, e con le numerose esplosioni verificate negli ultimi giorni tuttavia, sta a dimostrare che l'attività terroristica in Alto Adige è tutt'altro che affievolita. Si pensa, anzi, specie dopo la sentenza di Trento e i violentissimi commenti ad essa dedicati dai portavoce di diversi partiti, che la situazione possa addirittura diventare più tesa.

Appare evidente, a questo punto, che mentre procedono le operazioni contro gli attentatori, occorre — agire sempre ulteriori indugi per riprendere quella trattativa che stamane anche un editore del Popolo sembrava auspicare. Se è vero, fra l'altro, che la «commissione dei 19» ha ultimato i suoi lavori e che le sue risoluzioni sono state adottate anche con lo appalto dei rappresentanti delle istituzioni del nucleo di polizia, gli carabinieri hanno inviato alle direzioni degli istituti di credito che operano nella provincia — soprattutto il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio — un lungo elenco di mafiosi dei quali è richiesta ogni notizia circa la loro consistenza patrimoniale. Le banche, per quanto riguarda i mafiosi dei quali si è trattato, hanno posto un rifiuto al colpo per cui si debba perdere altro tempo. Pubblicamente, anzitutto, le risultanze dei «19» e muovere quindi i passi necessari per lo trattativa significa, infatti, togliere ai terroristi una delle armi più efficaci finora a loro disposizione: significa cioè dimostrare quella buona volontà che giustamente si chiede alle altre parti.

A questo proposito l'ing. Mei ha insistito sull'esistenza di una convenzione reciproca — grande e piccola industria — e grande riferimento ai rapporti esistenti in alcuni centri industriali del Nord, senza però affrontare nei concreti quelli che potrebbero essere i punti di accesso al credito e, quindi, di collaborazione di sfruttamento delle novità

Primo giorno di caccia

## Carnieri discreti

Un ragazzo ucciso a Viterbo: il colpo fatto partire da un cane



La stagione venatoria ha preso il via ieri mattina a un'ora variante fra le 5 e le 6,40; la legge dice che dovrà cominciare un'ora dopo la levata del sole, che varia a seconda della latitudine. Il ritardo dell'apertura è stato prolungato di 15 giorni in molte province, le discussioni e la tensione delle valli non ha dato alcuna soddisfazione.

Il maltempo nel Nord Europa avrebbe migliorato un poco l'afflusso della selvaggina di passaggio nel nostro paese, ma anche la selvaggina stazionale — le cui covate sono più a matura — grazie all'apertura tardiva — ha dato qualche soddisfazione. Grande afflusso di cacciatori in tuta, con tipiche cani d'Alto Mugello (dove si aveva notizia di un'ampia azione di ripopolamento), o la Dustra Tagliamento (dove per la prima volta, dal 1. settembre) dove sono stati raccolti buoni carnieri di quaglie.

La grande ondata degli ottocentomila cacciatori ha registrato, anche quest'anno, degli incidenti. Il tamponamento fra due auto in località S. Raffaele ha provocato lo scoppio di 170 cartucce che si trovavano nel bagagliaio: tre uomini vittime. Teleni, presidente del gruppo cinofili, signor Paolo Cotogni, è stato colto da infarto mentre stava sparando ai Plani di Narni. Alcuni colleghi lo hanno trasportato all'ospedale in gravi condizioni.

Un grave incidente si è verificato a Vellebona (Viterbo) dove un colpo di fucile ha ucciso un ragazzo di 14 anni. Un gruppo di cacciatori, scesi dalla macchina in località Poggiali, aveva appoggiato i fucili ad un netto in attesa di cominciare la battuta. È stato un colpo che ha ucciso il fucile salito a 12 dei perniciatori Modesto Brichetto, signor Telesio, presidente della sezione del Circolo dei cacciatori di Vellebona, e raggiunto all'inguine lo studente Silvio De Nicola. Il ragazzo è deceduto nella sua abitazione. A Colombera Alta (Perugia) un operaio di 25 anni, Paolo Diarena, è stato colpito al petto e al petto da una fucilata partita dall'arma di un concorrente. L'operaio è morto.

Grande folla alla festa dell'Unità di Pesaro

## I giovani sono stati i grandi protagonisti

I motivi del successo nella sottoscrizione

Dal nostro inviato

PESARO, 1. Dopo una settimana quasi autunnale, un solo quasi di Ferragosto è tornato su Pesaro per portare il suo contributo al piazzale Carducci, dove ieri è allestito il Festival dell'Unità.

Certo non è stato molto beneficio il dardeggliare dei ragazzi sul capo delle decine e decine di compagni trasformati dal mattino non solo in difensori, ma anche in fornaci, in osti, in falegnami, in cartellini, elettricisti, radiotecnici per conto dell'Unità; dalle tre del pomeriggio in poi però il sole è stato il condimento essenziale della festa,

Quale cifra? Quasi due quintali di bistecche consumate, due quintali di salsiccia, un quinto di pesce allo spiedo, duemila "cresce" di Urbino, migliaia di litri di vino oltre alle bibite di ogni tipo. Qualcuno potrebbe storcer il muso: ma che cosa è stato dunque, un pranzo pantagruelico all'aperto, o una sagra di paese?

Il fatto è che anche in queste cifre "gastronomiche", espressa una realtà "politica", la realtà dell'immagine crescente legame fra la gente di Pesaro e il nostro giornale, e il Partito comunista. Non a caso è saltito — qualche anno fa — il tentativo di un giornale bolognese di far sotto la sua testata un Festival come quello dell'Unità: si è speso di più, si sono fatti venire cantanti più illustri, più orchestre,

"gastronomiche" più numerose, ma la gente è rimasta a casa sua, nelle frazioni nei quartieri perché non si trattava della "sua" festa, non si trattava del "suo" giornale. Comunque il Festival di Pesaro offre anche altre cifre "politiche" che ribadiscono più chiaramente il suo significato. Nel corso della serata di oggi, per esempio, si sono diffuse cento copie di Rinascita (e ben di più certamente se ce ne fossero state), è stato raccolto — nelle varie forme — mezzo milione di lire, lo "stand" degli Editori Riuniti ha venduto libri per duecento mila lire.

Giustamente all'inizio del suo discorso, il compagno Aniello Coppola, ha ribadito e salutato il grande significato di una festa così riuscita, testimonianza di quanto sono profonde le radici del Partito comunista e di come sia insostituibile il suo contributo per una politica di effettivo rinnovamento del paese.

C'è, per altro, una cifra che domina su tutte per il suo particolare significato, per le testimonianze che offre del grande, crescente, insostituibile legame del PCI, in particolare con la gente di Pesaro, con gli operai, con i contadini, col ceto medio pesarese: ci riferiamo alla somma già sottoscritta per l'Unità e l'altra stampa comunista. Come è nota, Pesaro è a questo proposito, al secondo posto fra le province italiane, avendo raccolto il 132 per cento dell'obbligo, cioè 13 milioni e duecentomila lire. Meno noto, è che questo risultato è stato raggiunto nelle settimane più torride dell'estate, con uno sforzo organizzativo non eccezionale; e, raccolgendo circa il trenta per cento dei contributi fra i cittadini che non sono iscritti al PCI.

La sezione di Pesaro-Centro, per esempio, ha già superato il cento per cento dell'obbligo con due milioni e duecentomila lire (più del doppio di quanto raccolto fino a due anni fa), con un notevolissimo apporto di fondi di quei gruppi del ceto medio imprenditoriale che caratterizzano la vita economica della città. Anche la sezione che è più lontana dall'obbligo — la sezione di Santa Veneranda che è al 60 per cento — ha raccolto buona parte dei suoi fondi all'esterno del partito.

A che cosa è dovuto tutto questo? Si tratta — ci hanno sottolineato i compagni pesaresi — di un riflesso della grande avanzata del PCI nelle recenti elezioni politiche (dal 35,55 per cento al 41,43 per cento dei voti) e del rinnovamento dell'azionismo politico che con la campagna elettorale si è iniziato.

La festa dell'Unità è una riprova di tutto questo e una dimostrazione della consapevolezza dei pesaresi che qui oggi hanno festeggiato e il giorno dopo il loro partito e il loro stesso crescente impegno politico.

Un episodio di questa consapevolezza è stato dato dal resto, dalla gente questa stessa, quando, a conclusione del comizio, l'on. Antonini, segretario della Federazione comunista, ha annunciato che la polizia aveva sequestrato il manifesto della FGCI per la petizione sul disarmo della polizia Centinale e centinaia di persone si sono affollate subito davanti al piccolo tavolo dei giovani incominciando una sottoscrizione che alla fine ha raggiunto le cinque mila firme.

Alessandra di Grecia ha vinto il Festival dell'Unità, la rappresentante della Sardegna, Franca Dell'Orto, è stata eletta «Miss Italia». Eccola (a sinistra) mentre riceve il bacio di «Miss Cinema», Rina Fava (Telefoto)

Venezia  
Tenta il suicidio con i barbiturici  
l'ex regina di Jugoslavia

VENEZIA, 1. Alessandra di Grecia, ex regina di Jugoslavia, che è ospite di sua madre nel palazzo di loro proprietà nell'isola della Giudecca, ha tentato di suicidarsi nel primo pomeriggio ingredendo 16 compresse di «Nembutol». Il fatto è stato riferito da un amico di famiglia il quale ha accompagnato Alessandra di Grecia all'ospedale, dove l'ex regina è stata ricoverata in gravi condizioni.

Alessandra di Grecia ha 42 anni. È figlia della principessa Aspasia, della quale era ospite a Venezia. Sposò il 20 marzo 1944 l'ex re di Jugoslavia Pietro, il quale vive in esilio in Inghilterra. I due si erano conosciuti nel corso di una manifestazione. Nel 1945, dal matrimonio nacque il principe Alessandro.

Alessandra di Grecia si trova ora in ospedale in stato di coma. A mezzanotte è giunto a Venezia, proveniente da New York, suo marito, l'ex re Pietro.